



David Favrod «Sadako», 2009, dal progetto «Gaijin»

tano elementi di un riconoscimento visivo a cui ancorarsi per non perdersi e non affogare in troppa luce e troppa romanità.

GERMANIA E OLANDA

Alcune sezioni si rivelano particolarmente forti nella loro proposta curatoriale. *Mizu no Oto - Sounds of Water*, a cura del gruppo 3/3, raccoglie esperienze davvero toccanti sulla fotografia giapponese contemporanea. La «visione liquida» aggancia autori molto diversi (dalla liricità di Rinko Kawauchi alla destabilizzante prospettiva di annegamento di Asako Narahashi) e mostra un rapporto di faticosa appartenenza a una terra fragile, esposta all'acqua e ai suoi capricci, alle sue tentazioni e alle sue ossessioni. L'inglese Paul Wombell, in *Wherever I lay my camera down is home* raccoglie autori che chiamano in causa proprio la fotografia, anzi il gesto di scattare e fermare un momento di vita, come l'atto di riconoscimento primario in grado di definire uno spazio. La fotografia circoscrive il luogo dove esisto, mi ritrovo, magari combatto tutti i giorni ma dove, comunque, sono a casa.

Sulla stessa linea, la sezione curata dall'olandese Rob Hornstra non solo presenta tre giovani studenti di accademia (Anne Geene, Willelm Popelier e Anna Dasovic), ma aggiunge un suo lavoro in cui si lancia

a tracciare, con ritratti, registrazioni di reperti esistenziali, messaggi e biglietti scritti, la vita dei suoi vicini di casa. Si definiscono luogo e identità attraverso la definizione dell'identità dell'altro; guardato, conosciuto, forse anche spiato. La fotografia, con altre tecniche di registrazione, diventa allora strumento per costruire l'unico possibile rapporto con il mondo, tra alterità e identificazione.

Hornstra addirittura lancia una provocazione chiedendo se questi progetti, commistione incredibile di tecniche, possano a buon diritto entrare ancora a far parte di un festival di fotografia. «Mi sembra che la vera questione sia se si debba ancora chiamare 'festival di fotografia' un festival di fotografia». Si potrebbe rispondere a Hornstra che un festival di fotografia, oggi, può ancora chiamarsi tale se continua a porre domande di questo tipo. ●

AL MACRO

La decima edizione di «Fotografia. Festival Internazionale di Roma», a cura di Marco Delogu, si svolge in questi giorni nelle sale del Macro Future di Testaccio, fino a domenica.

Garegnani, con Marx e Sraffa contro lo «sfruttamento»

I funerali dell'economista si svolgeranno oggi a Genova. Le più vivaci polemiche sulle pagine di «Rinascita»

SERGIO CESARATTO

La figura di Pierangelo Garegnani è inscindibilmente legata alla critica alla teoria economica dominante e alla «ripresa» dell'approccio degli economisti classici, e di Marx. Tale lavoro era stato avviato sin dagli anni '20 del secolo scorso da Piero Sraffa, di cui Garegnani era l'allievo prediletto.

Garegnani conseguì il dottorato a Cambridge con una tesi dedicata alla teoria del capitale appena prima la pubblicazione nel 1960 del famoso libro di Sraffa *Produzione di merci a mezzo di merci*. Questo volume sollevò un'accesa controversia fra un gruppo di economisti di Cambridge capitanati da Garegnani e Pasinetti, e gli economisti americani dell'Mit guidati da Paul Samuelson. La controversia verteva sulla possibilità di considerare la «quantità di capitale» disponibile nell'economia alla stregua delle quantità disponibili degli altri «fattori della produzione», nell'avvicinare la determinazione della distribuzione del reddito fra salari e profitti. La teoria dominante (nota come «marginalista» o «neoclassica») assume, infatti, che l'ammontare di capitale sia una grandezza nota in «valore» prima della determinazione di salari, profitti e prezzi. I risultati della controversia confermarono, portando alla luce più complesse manifestazioni dell'errore marginalista, quello che era già ben noto ai primi esponenti della teoria dominante: che è impossibile misurare il capitale in «valore» senza già conoscere la distribuzione del reddito e i prezzi. I fondamenti della visione liberista del mercato ne uscirono devastati. Il clamore della sfida al cuore della teoria marginalista diede fiducia nella possibilità di sviluppare analisi economiche alternative.

Garegnani non solo contribuì in maniera decisiva alla controversia, ma in un saggio del 1963 ne trasse sviluppi che andavano a rafforzare la critica di Keynes alla teoria macroeconomica neoclassica. Il lavoro di Garegnani ha consentito di irrobustire la critica keynesiana proprio nei punti dove

era più esposta al riassorbimento nella teoria dominante, offrendo un contributo fondamentale all'idea che la teoria della domanda effettiva di Keynes sia valida nel breve come nel lungo periodo, così come i suoi precetti di politica economica.

Mentre dagli anni '70 la critica in tema di teoria del capitale si spostò, sempre per merito di Garegnani, su fronti nuovi in risposta al tentativo neoclassico di sfuggire ai problemi sopra richiamati, egli continuò il lavoro di ripresa del punto di vista degli economisti classici e di Marx avviato da Sraffa. Questo punto di vista ruotava attorno al concetto di «sovrappiù»: ciò che rimane del prodotto sociale, una volta sottratto ciò che serve a pagare le sussistenze alla classe lavoratrice. Il sovrappiù era posto dagli economisti classici e da Marx come punto di partenza del-

Gli studi a Cambridge. Insieme a Pasinetti contestò le tesi degli americani del Mit

la spiegazione della distribuzione del reddito, vista come dipendente dai rapporti di forza fra le classi sociali, dello sviluppo economico e delle crisi. La determinazione del sovrappiù sulla scorta della teoria del valore-lavoro, incontrava tuttavia dei problemi analitici portati a soluzione da Sraffa sulla scia di indicazioni dello stesso Marx. Ciò comportava però l'abbandono della teoria del valore-lavoro. In celebri discussioni su *Rinascita* Garegnani riconobbe a tale teoria l'importante ruolo di aver fatto da argine alla dominanza della teoria marginalista, ruolo che ritenne non più necessario laddove dalla teoria di Sraffa si potevano più rigorosamente trarre le medesime implicazioni circa la realtà dello sfruttamento capitalista. Rigore e riservatezza, e il legame col movimento operaio, pongono la figura di Garegnani in continuità con quella di Sraffa di cui ha chiarito e sviluppato l'impostazione. ●